

# L'ECO DI BERGAMO

14 ottobre 2012 pag. 1-25



**L'intervista**  
**«Legami solidi  
contro la crisi»**  
La Bergamo di Simona  
Leggeri, vice dell'Ance  
**A PAGINA 25**

Primo piano

## Generazione Futuro

### L'intervista

SIMONA LEGGERI  
architetto e vicepresidente Ance

*«A Bergamo i legami sono più solidi  
e questo ci aiuta ad uscire dalla crisi»*

**CHI È**  
Simona Leggeri ha 41 anni:  
«single di ritorno», è  
laureata in Architettura,  
come suo padre Tullio, noto  
anche per la sua passione  
per l'arte contemporanea

**GLI INCARICHI**  
Attualmente è  
vicepresidente dell'Ance,  
l'associazione dei costruttori  
edili. In passato è stata  
presidente nazionale dei  
giovani di categoria

*«I giovani ci sono,  
e capaci  
di camminare  
con le proprie gambe»*

*«Il grosso difetto  
dei bergamaschi  
è rigettare quello  
che non conoscono»*

Contemporanea per definizione, brillante, mai banale e con quel che si dice un caratterino. Dal padre Tullio ha ereditato la professione di architetto e la grande passione per l'arte moderna e contemporanea che ha trovato compimento ad Alzano Lombardo in Alt, spazio che ospita opere di livello mondiale. Simona Leggeri è ora vicepresidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori che ha guidato a livello nazionale nei giovani.

**Per «Generazione futuro» avremmo deciso di fare dell'eccezione la regola: istituzionalizziamo il «tu»?**

«D'accordissimo».

**Una curiosità: hai studiato a Bergamo?**

«Il liceo artistico, poi il Politecnico a Milano e un anno a Firenze. Confesso di aver odiato Milano fino all'Università...».

**E poi?**

«Ovviamente l'ho amata da morire vivendo quella legata al mondo dell'arte: per niente da bere, ma più divertente e vera».

**Ma tu consiglieresti a un maturando di fare l'Università a Bergamo o andare a Milano?**

«Sinceramente gli direi di stare a Bergamo, il livello mi sembra buono. Il rettore è giovane e capace: mi piace il suo approccio tanto pacato quanto risoluto nel mondo della cultura, e non solo».

**Un rettore giovane ed in un certo senso emblema di una generazione nuova. A proposito, esiste questa generazione?**

«Certo che sì».

**E allora perché si fatica a vederla?**

«Bella domanda... Io l'ho conosciuta nelle associazioni di categoria: c'era un gruppo di autentici folli che si riuniva per organizzare e patrocinare eventi di beneficenza e altro. Tutte persone con una marcia in più...».

**Nomi, nomi...**

«Monica Santini, Silvana Pezzoli, Gianmarco Gabrieli, Giacinto Giambellini, per citare i primi che mi vengono in mente. Gente molto caparbia, alla bergamasca: poco apparire e molto fare».

**Non vogliono o non li fanno apparire? Forse Bergamo è a rischio di saturnismo: hai presente il quadro di Goya con Saturno che divora i figli?**

«Eh sì, il rischio ci può essere».

**E quindi?**

«Quindi alcuni finiscono a lavorare fuori Bergamo in ambito associativo, e così delle loro capacità beneficia il livello nazionale invece che quello locale. Ma qualche giovane rimane qui sul territorio. Oddio, giovane: abbiamo tutti 40 anni...».

**Ecco, sorprendente definirsi giovani arrivati negli «anta»...**

«Sorprendente sì, ma è la realtà di questo Paese. Va però detto che siamo una generazione che cerca di camminare con le proprie gambe, e questo ci sta aiutando parecchio in una crisi che nemmeno i nostri padri avevano vissuto in questi termini. Un impegno che non ci porta ad essere indicati solo come i "figli di" ...».

**Perché, un po' non lo siete?**

«Anche, ma comunque capaci di rompere con caparbità il guscio di famiglia. Una generazione che magari si trova in azienda insieme ai genitori, ma che cammina su un percorso nuovo. Per tutti».

**Sinceramente, Bergamo non va ad una velocità diversa da un quarantenne che vive un mondo in continuo cambiamento?**

«Guarda, ho avuto la fortuna di girare l'Italia come presidente dei giovani Ance e sono proprio partita con questa idea di Bergamo città chiusa, noiosa, eccetera... Poi guardi altrove e ti rendi conto che siamo un'isola felice».

### **Economicamente?**

«No, in generale. Io amo Milano e le possibilità che dà ogni giorno e ad ogni ora: quando tornavo a Bergamo e trovavo tutto chiuso alle 22 mi veniva la depressione... Ma il fatto di essere una piccola città aiuta».

### **In cosa?**

«Nei rapporti, e la crisi che stiamo vivendo l'ha fatto capire».

### **Spiegami...**

«Questa non è solo una crisi economica, ma sociale, etica. Il fatto di potersi confrontare in una dimensione solo apparentemente ristretta ci sta molto aiutando nell'affrontarla: i legami sono molto più solidi».

### **Ma ti piace Bergamo?**

«Tantissimo. E non la vedo nemmeno così bigotta. Anzi, a volte è sorprendentemente aperta».

### **Mi fai un esempio?**

«Penso alla Gamec e a certe scelte, tanto incredibili quanto lungimiranti. Anni fa c'era da scegliere il direttore, e la scelta ricadde su Giacinto Di Pietrantonio, che per la cultura bergamasca era assolutamente improponibile. Un genio assoluto, che parlava in pescarese stretto e inglese. La prima volta che è venuto qui aveva i capelli lunghi e un impermeabile verde: a qualcuno è venuto un accidente».

### **Non faccio fatica a crederci.**

«E invece sono andati al di là dell'apparenza, ed è stato un salto di qualità per la città tutta. Se la Gamec vince da anni premi nazionali e internazionali, il merito è suo: ha saputo creare un gruppo intorno all'arte contemporanea che è un'eccellenza assoluta. Anche se a volte la città non pare percepirlo».

### **Perché è il solito circolo chiuso?**

«No, perché viene visto così: il grosso difetto dei bergamaschi è rigettare quello che non conoscono».

### **L'arte contemporanea non è facile, e i bergamaschi di loro non difendono nemmeno la Carrara...**

«Questo è un problema culturale più ampio: ci si dimentica che quello che oggi è classico un tempo era contemporaneo. Ma lo dico anche da professionista: certi contenitori ex industriali sono anche il simbolo di un nostro passato dove si costruiva e lavorava ad alto livello. Ed ora cosa facciamo? Capannoni che sembrano scatole di biscotti in un contesto devastato. La nostra capacità culturale dove è finita? Quando ho visto demolire la Cesalpinia mi è venuto un colpo al cuore: per me, architettonicamente, quella zona è bella quanto Città Alta».

### **Curioso, una città che da un lato pare abbarbicata intorno ad un conservatorismo di maniera, ma dall'altra demolisce parte della propria storia.**

«Perché non siamo culturalmente preparati: abbiamo vissuto così tanto di rendita che ci siamo dimenticati come si fa a costruire in modo corretto».

### **Detto da un architetto...**

«Ah, ma non faccio difese di categoria. È evidente che c'è chi preferisce continuare a proporre le cose di sempre, così di sicuro non sbaglia. E poi, diciamolo: troppo spesso ci fermano prescrizioni della Soprintendenza che non hanno alcun senso».

**Però, pensandoci bene, non è vero che i bergamaschi siano conservatori: apprezzano, eccome, interventi contemporanei di qualità. Basta che non si facciano a Bergamo.**

«Non mi dire niente, per carità. Poi magari si esaltano per i grattacieli altrove e fanno le barricate per cinque piani qui...».

**Torniamo alla generazione futuro: sicuri che voglia davvero mettersi in gioco?**

«Qualcosa comincia a muoversi, anche dal punto di vista politico. Chi come noi fa l'imprenditore e si deve confrontare con le varie amministrazioni, si rende purtroppo conto del livello troppo scarso. E allora o proviamo a metterci in gioco, oppure le cose non cambiano: c'è chi comunque lo fa già nelle associazioni».

**Ma in politica è diverso, e troppo spesso la si guarda con disprezzo invece che entrarci in prima persona.**

«Vero, ma va anche detto che il professionista spesso è restio a farlo per paura di essere targato. E sarebbe ipocrita negare che non sia un problema».

**Ma tu ci nasceresti ancora a Bergamo?**

«Confesso che sono di natura curiosa, quindi vorrei nascere altrove solo per vedere cosa potrebbe capitarmi. Però Bergamo è davvero un bellissimo posto per vivere».

Dino Nikpalj



Simona Leggeri e l'opera «Dice non-dice» di Gianluca Codeghini, esposta nello spazio Ait di Alzano Lombardo del quale è responsabile